

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

In questa
newsletter:

Pagina 1
Editoriale.

Pagina 2 - 3 - 4
Omelia Card. Giovanni
Battista Re per i funerali
di Papa Francesco.

Pagina 5
Lettera inviata da
Papa Francesco per il
70 anniversario della
lacrimazione della
madonna di Siracusa

Pagina 6 - 10
Il Giubileo cammino di
speranza del discepolo
in e con Cristo
guardando la
discepola, Maria.

Pagina 11 - 18
Immagini sul Pontificato
di Papa Francesco



GRAZIE... PAPA FRANCESCO !

**“...un padrone di casa estrae dal suo tesoro
cose nuove e cose antiche! (Mt. 13,52)**

di Mons. Padre Tito Marino.

La morte di Papa Francesco, prevedibile e temuta, è accaduta tuttavia in un modo inaspettato, meravigliandoci della singolarità della Provvidenza, ma anche lasciandoci tutti nella tristezza e nello sgomento. La successiva elezione di Papa Leone XIV è stata poi sorprendente nel modo e nella persona, però naturalmente ci ha riempito di gioia! Questi due eventi mi hanno richiamato alla mente una parola del Vangelo, che però ho legato allo...stesso Signore: Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Mt. 13,52). Ancora una volta infatti il vero Padrone di Casa ci ha sorpreso, mostrandoci che il prendersi cura della Casa Comune, la Chiesa, non è semplicemente un gioco di logicità e di programmazione razionale, ma in essa c'è sempre il gioco dello Spirito che, pur irrompendo nella Storia e guidandola (At. 2), non può essere imprigionato o teleguidato, perché non si conosce da dove viene (motivazioni iniziali), né, soprattutto, dove va (meta finale!) (Gv.3) Allora il nostro atteggiamento interiore da una parte deve essere di gratitudine e di ringraziamento, dall'altro deve essere vigilante, ma anche carico di 'discernimento', però non nei confronti della 'nuova' autorità costituita, ma nei nostri confronti e nei riguardi del nostro 'modo' di intendere e volere. Se la Provvidenza infatti ci ha voluto donare Leone XIV, che certissimamente non è un 'clone' di Francesco, vuol dire che noi e la Chiesa tutta siamo chiamati a continuare il cammino secondo le 'modalità' che ci saranno proposte. Tutti noi Chiesa siamo chiamati infatti a rendere testimonianza della fede e della speranza che è in noi, attraverso l'amore che realizzerà nella storia 'le forme e le modalità' che ci verranno indicate nella prima enciclica di Papa Leone. La conclusione quindi è che, pur non eliminando il senso critico che è legato alla nostra situazione spazio-temporale (sia per la quanto riguarda la Chiesa locale, sia per quanto riguarda noi stessi), dobbiamo aprire il nostro cuore al soffio dello Spirito, disponibili ad intraprendere il percorso che attraverso Papa Leone ci sarà indicato. Intanto preghiamo perché Papa Leone guidato dallo Spirito Santo possa condurre la Chiesa verso l'Alto nella direzione da Dio indicata.

OMELIA DELL'EM.MO CARD. GIOVANNI BATTISTA RE IN OCCASIONE DEI FUNERALI DI PAPA FRANCESCO

In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale Papa Francesco tante volte ha celebrato l'Eucarestia e presieduto grandi incontri nel corso di questi 12 anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali col cuore triste, ma sorretti dalle certezze della fede, che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella casa del Padre in una vita di felicità che non conoscerà tramonto. A nome del Collegio dei Cardinali ringrazio cordialmente tutti per la vostra presenza. Con intensità di sentimento rivolgo un deferente saluto e vivo ringraziamento ai Capi di Stato, ai Capi di Governo e alle Delegazioni ufficiali venute da numerosi Paesi ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati. Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori. La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare dalla papamobile scoperta tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua. Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché Gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore.

Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45). Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, Papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di

donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35). Quando il Card. Bergoglio, il 13 marzo del 2013, fu eletto dal Conclave a succedere a Papa Benedetto XVI, aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù e soprattutto era arricchito dall'esperienza di 21 anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare, poi come Coadiutore e in seguito, soprattutto, come Arcivescovo. La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi. Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società ed a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa.



Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare “cambiamento di epoca”. Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa. Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali. Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo, che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio. Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come “ospedale da campo” dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti; una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite. Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi. Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri. È significativo che il primo viaggio di Papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una

Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico. Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'ISIS. È stato questo un Viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto “la periferia più periferica del mondo”. Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci: Egli perdona sempre qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via. Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è “il cuore del Vangelo”. Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco. In contrasto con quella che ha definito “la cultura dello scarto”, ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica “Fratelli tutti” ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana.



Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla “Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune”, richiamando la comune paternità di Dio. Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica “Laudato si” ha richiamato l’attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune. “Nessuno si salva da solo”. Di fronte all’infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e con innumerevoli morti e distruzioni, Papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all’onestà trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva - è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta. “Costruire ponti e non muri” è un’esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come Successore dell’Apostolo Pietro è stato sempre congiunto al servizio dell’uomo in tutte le sue dimensioni. In unione spirituale con tutta la Cristianità siamo qui numerosi a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga nell’immensità del suo amore. Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: “Non dimenticatevi di pregare per me”. Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l’umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza.



LETTERA INVIATA DA PAPA FRANCESCO PER IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LACRIMAZIONE DELLA MADONNA DI SIRACUSA.

Sono passati settant'anni da quando le lacrime della Madonna sono state teneramente versate in terra siracusana: tra il 29 agosto e il 1° settembre 1953 dagli occhi della Vergine, raffigurata con il Cuore Immacolato nel quadro posto al capezzale di un letto matrimoniale, sgorgarono infatti lacrime umane. Da allora la Chiesa siracusana ha custodito con premura e con devozione tali lacrime, che spesso raggiungono ammalati, anziani, sofferenti, comunità ecclesiali in varie parti del mondo, come segno della presenza vicina e accorata della Madre di Dio e nostra. Il pianto di Maria mostra la sua compartecipazione all'amore compassionevole del Signore, che soffre per noi suoi figli; che ardentemente spera nella nostra conversione; che ci attende, quale Padre misericordioso, per perdonarci tutto e sempre.

Per noi, tuttavia, si rinnova la domanda del Servo di Dio Papa Pio XII: «Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime?» (Radiomessaggio, 14 ottobre 1954). Per accoglierne il richiamo profetico la Chiesa che è in Siracusa celebra un Anno Mariano: desidero esprimere la mia vicinanza alla Comunità diocesana, unendomi spiritualmente e rivolgendo un cordiale saluto a Lei, Eccellenza, ai sacerdoti, alle persone consacrate e ai fedeli tutti. Le lacrimazioni avvennero, nel precario contesto del secondo dopoguerra, in una modesta casa di borgata dove dimorava l'umile famiglia di Angelo Iannuso e Antonina Giusto, in attesa del primo figlio. L'insieme di tali circostanze ricorda l'amore privilegiato del Signore, amante della vita, per i poveri e i bisognosi: la Chiesa sua Sposa non può che conformarsi a tale predilezione. Inoltre il fatto prodigioso, accaduto nell'intimità di una casa, invita a considerare la straordinaria bellezza del focolare domestico, centro di amore e di vita, e a sostenere la famiglia fondata sul matrimonio, ponendone in risalto il valore intrinseco di cellula fondamentale della società e della Chiesa. Ma le lacrime della Madre continuano a essere versate quando sono discriminati i più deboli e quando dilagano le violenze e le guerre, sconfitte che mietono vittime

innocenti. Di fronte alle prove della vita e della storia, specialmente davanti ai preoccupanti scenari bellici odierni, non stanchiamoci di invocare l'intercessione di Maria, Regina della Pace e Madre della consolazione. La sua sollecitudine materna sproni i credenti a costruire e percorrere vie di pace e di perdono, e a farsi prossimi a chi è malato nel corpo e nello spirito, a chi è solo e abbandonato. Conforta la consapevolezza che la Madre di Dio, invocata con il titolo di "Madonna delle lacrime", ha profuso tante grazie per quanti a Lei si sono rivolti. Possa questo significativo anniversario favorire nell'intera Chiesa siracusana la grazia più grande, il desiderio di conformare maggiormente la propria vita a Colui che Maria ci indica, il Signore Gesù Cristo, così che sia ravvivata la fede, praticata la carità, testimoniata e suscitata la speranza. Vi sostenga la Madonna, che con voi imploro: "O Vergine Maria, accompagna il cammino della Chiesa con il dono delle tue sante lacrime, dona pace al mondo intero e custodisci i tuoi figli con la tua materna protezione. Sostienici nella fedeltà a Dio, nel servizio alla Chiesa e nell'amore verso tutti i fratelli. Amen".

Mentre chiedo di pregare per me, di cuore invio la mia Benedizione, che estendo a quanti prenderanno parte alle solenni celebrazioni commemorative.

Roma, San Giovanni in Laterano,

7 dicembre 2023,

Primi Vespri
dell'Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria



IL GIUBILEO CAMMINO DI SPERANZA DEL DISCEPOLO IN E CON CRISTO GUARDANDO LA DISCEPOLA, MARIA.

di don Giacinto Magro

Guardare a Maria, la discepola fedele, la pellegrina è coesenziale per il discepolo che è pellegrino e desidera percorrere la stessa traiettoria di Gesù, il pellegrino per eccellenza. Paolo VI ha dichiarato che: «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale e provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che ci conduce a Lui». Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge: «Maria precede tutti noi "sulla via della santità"...», potremmo dire sulla via del santo viaggio verso il Padre. Per questo motivo "la dimensione mariana nella Chiesa precede la sua dimensione petrina"». Il 25 marzo 2006, Benedetto XVI in occasione della creazione dei nuovi cardinali, non esitò ad affermare che il principio mariano della Chiesa è ancor più originale e fondamentale del principio petrino». Anche Papa Francesco, in questa traiettoria dottrinale, usa frasi molto energiche e nell'esortazione: "Evangelii Gaudium", asserisce che: «Nella Chiesa le funzioni "non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri". Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi. Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera "gerarchica", occorre tenere ben presente che "è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo"». Maria, perciò, è vista come sublime "figura trinitaria". Pertanto «è sommamente conveniente – sosteneva ancora Paolo VI – che gli esercizi di pietà verso la Vergine Maria esprimono chiaramente la nota trinitaria... che in essi è intrinseca ed essenziale». Nella Costituzione Lumen Gentium si legge: «Nella Chiesa, Maria occupa, dopo



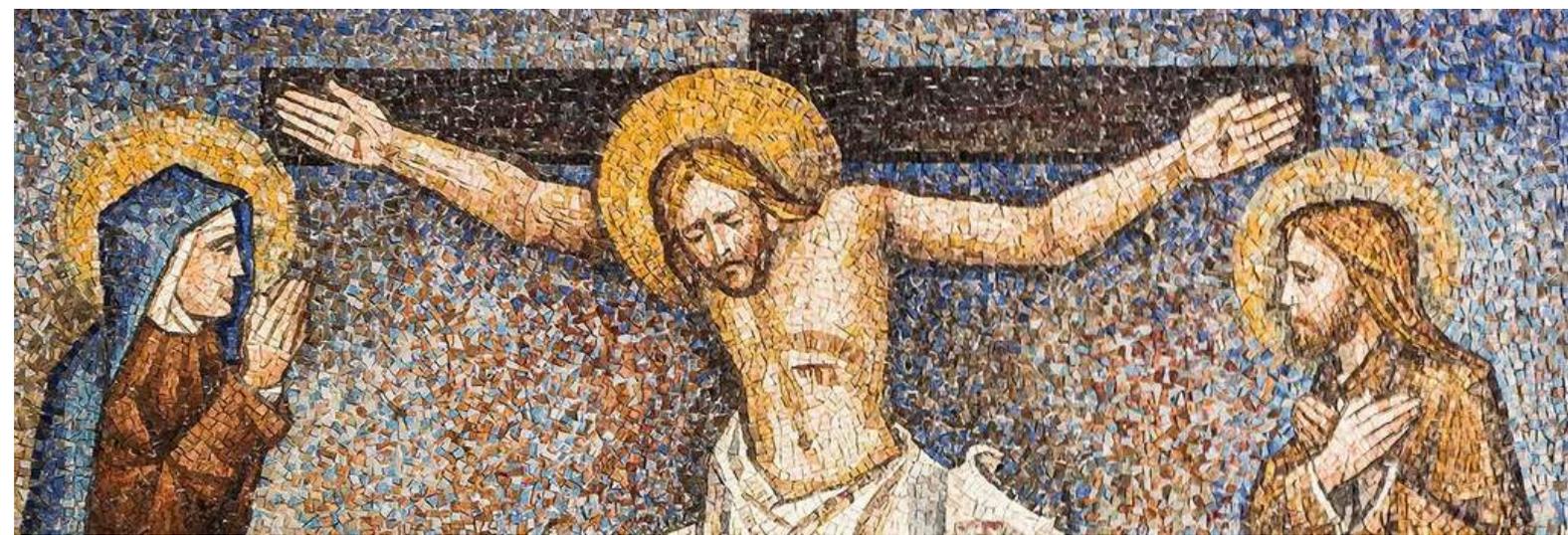
Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi», e si evidenzia che «Maria per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi doni della fede». Maria, dunque, è il compendio vivente di tutte le verità di fede. Ella per così dire è la raccolta, l'antologia spirituale nella quale trovano espressione compiuta tutte le voci che riguardano la dottrina e l'esperienza cristiana. Ancora Papa Benedetto sottolineava che «in Maria, l'immacolata, incontriamo l'essenza della Chiesa in modo non deformato. (Pertanto) da Lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi "anime ecclesiali". Dunque Maria appare, con straordinaria bellezza, la pellegrina, dopo il Figlio, che ci indica la via che è il figlio stesso dicendoci ancora una volta: "Fate quello che vi dirà". L'enciclica "Redemptoris Mater" ha evidenziato la spiritualità mariana ed esorta che tale spiritualità si tramuti in vita. Afferma San Giovanni Paolo II nella medesima enciclica che [...] «la Chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino – desidera rivelarlo subito – procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria, la quale «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce». Dunque, si deve comprendere che Maria, oltre ad essere madre del pellegrino per eccellenza che è Gesù, è anche sua discepola: ciò significa che è possibile seguire Gesù, ed essere suoi discepoli alla maniera di Maria, vivendone la spiritualità. Tale spiritualità è accessibile un po' a tutti i cristiani, questa è la "Via Mariae", la via della Madonna. Ci sembra di capire che facendo propria la via di Maria si percorra il santo viaggio della vita, ricalcando proprio le tappe della "Via Mariae", cioè le tappe della vita di Maria che sono il dispiegarsi del suo cammino verso il Padre, come il Figlio e a questo è chiamata tutta la Chiesa e il singolo discepolo, egli che deve essere Anima ecclesiale. Maria accoglie l'annuncio, la novità dell'Incarnazione, anche il discepolo accoglie la novità del Kerigma (il vangelo) ed è chiamato, come Maria, a custodirlo, a dargli vita e ad annunciarlo. Pertanto, la Chiesa e il discepolo camminano nella via se ascoltano la Parola, non a caso la

fede, dice Paolo nasce dall'ascolto. Quando ci si accorge che Gesù è dentro di noi, nel cuore, per la grazia, però è dentro, anche se un po', è come una crisalide che diviene farfalla. Vivendo questa spiritualità, che è appunto la spiritualità mariana, dalla crisalide esce Gesù, come la farfalla, Egli incomincia a crescere e diviene uomo nuovo, ci fa sé Stesso. Avviene questa nascita nuova di Gesù dentro il discepolo. Il secondo momento della "Via Mariae", che noi conosciamo attraverso il Vangelo, è quello della visita di Maria a santa Elisabetta; quando lei va e racconta la sua straordinaria esperienza, dona Gesù. Una volta che Gesù cresce dentro il discepolo o dentro la comunità, c'è come una luce che si espande e attiva la Chiesa in uscita, direbbe Papa Francesco, generando e vivendo la spiritualità della relazione o dell'incontro. In tal senso prende significato ogni cosa della vita, sia il passato, sia il presente, sia il futuro e inoltre si fa memoria della storia che Dio compie con ciascuno di noi, così la chiesa e il discepolo donano Gesù. Nella "Redemptoris Mater" si parla, infatti, di Maria che, nella visita a santa Elisabetta, ha espresso la sua esperienza. Il terzo momento della "Via Mariae" è quando Ella dà alla luce Gesù Bambino, quando nasce Gesù.



Ebbene, avviene questo nella Chiesa e fra i discepoli che si amano e amandosi a vicenda riescono a stabilire la presenza spirituale, reale di Cristo in mezzo a loro. E' un po' come disporsi a vivere nel cammino le celebrazioni, e tutte le occasioni di vita tra credenti, i quali vivono un pellegrinare dell'uno all'altro, amandosi nella reciprocità perché lì ci sia Lui, il Dio-uomo, Gesù che li plasma e li fa Chiesa, suo Corpo. In questo itinerario, a un dato punto capiamo, che essenziale per la vita spirituale è tagliare, con ciò di cui eravamo convinti, col peccato, con ciò che ostacola il nostro cammino. (E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala). E così potremmo vedere un po' tutte le tappe, la visita dei pastori, la visita dei maggi, la presentazione al tempio, l'insidia di Erode e la fuga in Egitto, il ritorno dall'Egitto, il ritrovamento di Gesù al Tempio e la vita nascosta di Gesù a Nazaret, le nozze di Cana, e su, su, su, su, fino alla desolazione di Maria e fino al cenacolo, per dare un esempio di come veramente Maria non è soltanto una figura da devozione, diciamo, ma è anche da imitare. Vediamo adesso solo la tappa della desolazione, nella quale Ella è madre di tutta l'umanità. In questa tappa decisiva del cammino di Maria

acquista un significato decisivo la sua maternità nel suo sì alla volontà di Dio. A prima vista, sembrerebbe che Gesù disconosca Maria come sua madre e le offra, per colmare il vuoto, un suo discepolo, uno di noi. Parrebbe rivelare, rispetto alle altissime promesse dell'Annunciazione, uno scambio svantaggioso, diremmo: "in perdita", che, come afferma il teologo Di Pilato, non farebbe certo onore al Dio biblico. Chissà se il dolore immenso di quel momento ha consentito a Maria di ricordare le parole di Gesù: "chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà". Di certo, sotto la croce non può essere avvenuta una sostituzione tra "figli", perché nessuna madre meriterebbe un simile trattamento. Del resto Maria questo figlio l'accolto ed Ella l'ha solo ricevuto. Ella al calvario, non giunge per rivendicare nulla, anzi rimane semplicemente "stabat" madre dolorosa. Ella è lì solo per amore di suo figlio e Dio lo sa. Per tale motivo, infatti, Gesù ha deciso di farle ancora un dono più grande: l'ha posta nelle condizioni di partecipare allo stesso zelo che gli bruciava dentro e che lo consumava, alla sua stessa passione per la Chiesa nascente, così piccola, fragile e già divisa, prima ancora



"Maria, ecco tuo figlio,
Giovanni, ecco tua madre"

Giovanni 19, 25-27

che spirasse. Ecco il passaggio decisivo: sotto la croce è accaduta una sostituzione di "cuori" e non di "figli". Era necessario che Maria ricevesse un cuore nuovo capace di dilatarsi sul mondo intero e divenisse nuovamente madre, non più di un figlio, pur se unico, ma di una moltitudine. Tutto questo ancora una volta è opera dello Spirito effuso dalla piaga atroce del Figlio crocifisso e abbandonato. Uno scambio sì, dunque, ma di cuori: un cuore al posto di un altro cuore. «Cuore per cuore». Ella ancora una volta è chiamata a perdere per far spazio completamente allo Spirito Santo. Dunque, spostare tutto, perdere tutto sempre ed anche le cose più belle e più sante». E cosa c'è per Maria di più santo e grande di suo figlio? Ora se ciò è una tappa del cammino di Maria della pellegrina ciò è necessario che avvenga per noi, sì per ciascuno di noi, ci sia dato di perdere, anteporre tutto per avere in dono «un cuore nuovo». Ella perde tutto ed è la desolata, noi siamo chiamati ad imitarla così, siamo spinti a copiarla nell'arte, affatto indolore, di saper rinunciare alle idee, alle cose, alle persone di cui, in base alle nostre aspettative e precomprensioni, ci siamo appropriati in nome di Dio, di Gesù, del Vangelo, della Chiesa, di noi, degli altri, della realtà in generale, per aprirci al Dio vivo e vero, il Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe; in tal modo gli permettiamo di rivelarsi per quello che Egli è: più grande del nostro cuore! Evidente anche oggi aleggia lo Spirito Santo, che è anche lo spirito di Maria. Oggi nella Chiesa, noi cogliamo che è necessario vivere come Maria perché mi sembra che Maria sia un pò all'opera attraverso tanti carismi nella Chiesa e questi sono oggi presenti dicendo l'azione di Maria. Secondo me è lì che si coglie meglio la presenza di Maria Ella come prima discepola di Cristo, la più perfetta discepola di Cristo, è colei che vive la Parola di Dio, che è tutta rivestita della Parola di Dio, così come dice il teologo Laurentin, quando parla del Magnificat nel quale, secondo lui, si ripetono tante frasi dell'Antico Testamento. Potremmo concludere che Maria è il "dover essere" del discepolo e della Chiesa. Pellegrinare verso il Padre significa impegnarsi ad essere, anzi il "poter essere Maria",

pertanto, è necessario guardare sempre a Lei come il dover essere, diventare altri Lei. Diventando altri Gesù, si diventa in qualche modo anche altre Lei, Maria. Questa è la spiritualità Mariana vera il concentrato dell'amore di un figlio alla propria madre; questo è il vero rapporto con Lei. Vivere il giubileo significa anche aver trovata la pellegrina che ha ripercorso ogni tappa verso il Padre con Gesù e allora ecco che abbiamo trovato in Maria il proprio modello, perché poi Maria è anche il discepolo più perfetto di Cristo e quindi il modello tanto alto, di tutti soprattutto dei laici. Maria è il volto della Chiesa già realizzata, Ella è il tutto nel frammento dice il teologo Baltasar, Lei è il volto della speranza, la forma Ella è colei che indica la Speranza, Gesù, ripetendoci: Fate quello che vi dira ci invita e ci spinge a costruire una Chiesa che sia sempre in cammino verso il Padre e sia "volto di speranza" per l'uomo di oggi. Se la presenza di Gesù in mezzo al suo popolo che è la Chiesa è la attuazione storica e vitale dell'esperienza di Dio nell'unità dei suoi membri; Gesù Crocifisso in quando modello della carità nel suo darsi totalmente è la Chiave della sua realizzazione per la comunione nell'intersoggettività dei suoi membri i quali sono chiamati a camminare l'uno verso l'altro sino a togliersi i sandali perché la terra che è l'altro, è terra santa, e ciò va fatto sia ad intra che ad extra. In altri termini egli è il vincolo ecclesiale e sociale dei credenti e degli uomini fra loro invece Maria ne è la forma, imitarla significa entrare nel suo stampo per uscirne altri Gesù. Nella enciclica "Dilexit nos", Papa Francesco ha spiegato che la missione della Chiesa è «irradiare l'amore del Cuore di Cristo, [che] richiede missionari innamorati che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita». Per essere una Chiesa in uscita missionaria, occorre quindi questo amore che ha cambiato la loro vita». Per essere una Chiesa in uscita missionaria, occorre quindi essere prima di tutto una Chiesa innamorata, appassionata dell'umanità! La passione che Gesù ha partecipato a Maria ci porta a comprendere come Ella, pur rimanendo Madre di Dio, sia diventata

anche Madre della Chiesa e dell'umanità. Luca ci mostra infatti, Maria al centro della Chiesa mentre si pone al servizio dei poveri, perseverando «nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere». La Parola vissuta, l'amore ai fratelli / alle sorelle e l'Eucarestia rappresentano la triplice via aperta dal Risorto per accedere all'intimo di

Dio, al "seno del Padre" – dice Giovanni. È quello il luogo dove "sin dal principio" si trova il Figlio, ma con una radicale "novità": la presenza in Dio della sua/nostra umanità. Una verità questa che ogni anno proclamiamo nella liturgia il giorno della solennità dell'Ascensione in cui è avvenuto un triplice movimento: verso l'alto, verso l'altro e verso l'intimo della Creazione.



Papa Francesco - 13 marzo 2013 - 21 aprile 2025

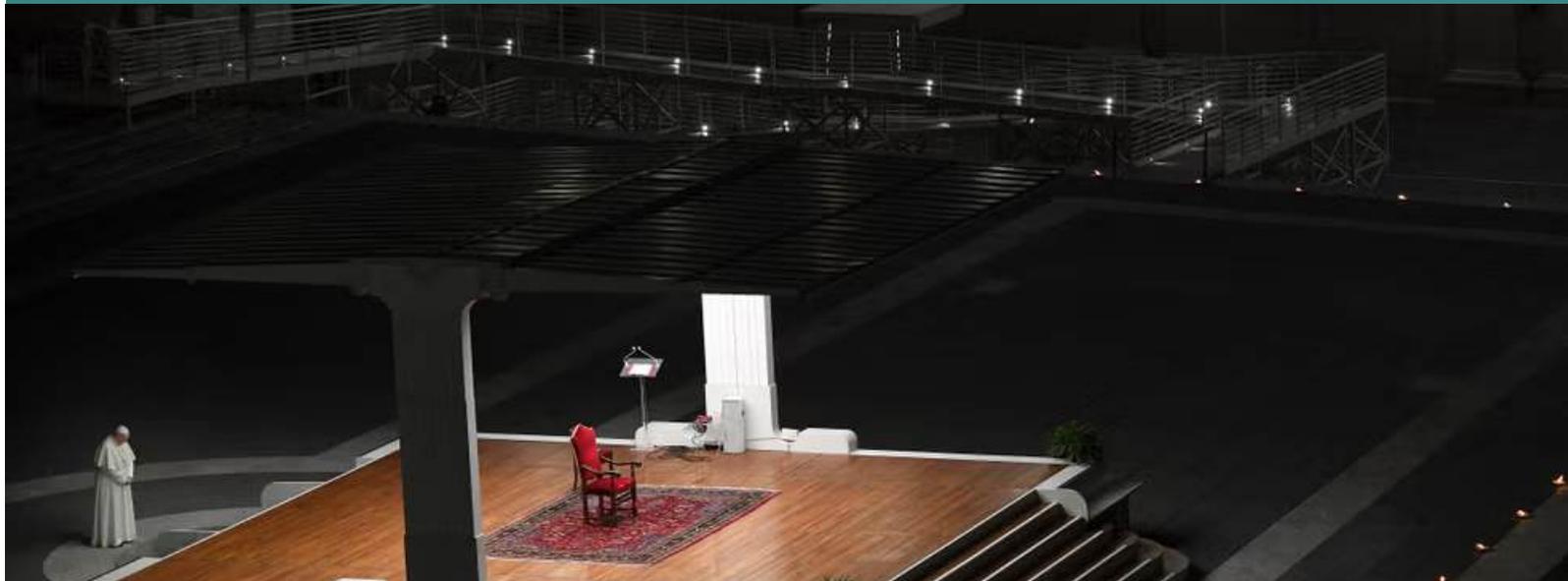














Papa Francesco

13 marzo 2013

al 21 aprile 2025

*Ti ricorderemo sempre così, non solo con l'abito bianco,
soprattutto con quello che indossavi sotto,
prete tra la gente e per la gente.*

*Il tuo pontificato non ti ha cambiato, sei stato tu capace di cambiare
la Chiesa, non solo con il tuo nome, che già era profetico, ma con la tua
empatia, simpatia, e con i tuoi occhi, capaci di vedere oltre...
quell'oltre non capito da tutti e per questo spesso umiliato e bistrattato.
La tua Chiesa.....non le mura Vaticane, ma la strada, così come la metro,
i luoghi degli ultimi, i luoghi dimenticati i luoghi da abbracciare in nome
del Signore.*

*Sono sicuro che anche lì continuerai il tuo viaggio in metro e non ti
fermerai fino a quando non consegnerai a Dio Padre tutto il tuo dolore,
che ti ha fatto tanto patire, e tutte le necessità di cui ancora l'umanità
ha bisogno... per Risorgere!*

*Grazie Papa Francesco, Grazie Vescovo Bergoglio, Grazie Padre Jorge
da lassù proteggi tutti noi.*

«Chi non vive per servire non serve per vivere». Papa Francesco



RICORDATEVI DI PREGARE PER ME